

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AEREA	
*Argentina Pesos 5	*Congo Belga Fr. 7	*Germania D.M. 0,88	*Giamaica P.L. 20
Australia Sh. 1,8	*Danimarca Kor. 0,70	*Grecia Dr. 3,5	*India P.L. 2,5
Belgio Fr. 23	*Egitto Lira 2,5	*Inghilterra S. 6	*Indonesia Rp. 100
Bразил Cr. 10	*Francia Fr. 100	*Italia Lit. 1,0	*Giamaica P.L. 20
Canada Cdn. 1,25	*Germania D.M. 0,88	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
Cina C.C. 1,0	*Francia Fr. 100	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
Cuba C. 1,0	*Francia Fr. 100	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
Cile C. 1,0	*Francia Fr. 100	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
Ciampi C. 1,0	*Francia Fr. 100	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20

*SPEDIZIONE AEREA		*SPEDIZIONE AEREA	
*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20
*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20	*Giamaica P.L. 20

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia: MILANO - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6338 - Inter. 668.841
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSEZIONI
Commerciale Lire 500; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 650
Corse di colonie Lire 600 per millimetro
Echi di Cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1400; Echi finanzia
L. 1500 in lire, Necrologie L. 300 per parola - Partecipazioni al tutto L. 500 per parola
Tassa bollo e I.C.T. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di scegliere i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO		PREZZI CUMULATIVI PER GLI ABBO. AI POSTI QUOTIDIANI	
Anno	Sem.	IT. ALIA	ESTERO*
11.300	5.900	3.100	1.200
11.300	5.900	3.100	1.200
1.400	750	400	150
1.165	625	330	120
2.070	1.070	570	210

STORICA CERIMONIA IN CAMPIDOGGIO

I trattati per il Mercato comune e l'Euratom firmati da Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo

Omaggio di Martino a coloro che hanno contribuito ad abbattere "il muro delle delusioni e dello scetticismo", - Il discorso di Adenauer: "I trattati devono essere tradotti nella realtà concreta. A questa meta tendiamo con forza e fiducia", - Pineau dichiara che la Francia desidera estendere l'associazione alla Gran Bretagna senza la quale l'Europa sarebbe incompleta

ATTO DI NASCITA

La firma in Campidoglio dei due trattati gemelli che danno rispettivamente vita alla Comunità economica europea, ormai conosciuta come Mercato comune, ed alla Comunità europea dell'energia atomica, pure già nota come Euratom, costituisce un momento di fondamentale importanza nel lungo e faticoso processo di unificazione economica, e quindi anche politica, del nostro continente. Lungo e faticoso, diciamo pure, non soltanto perché analoghi progetti dovettero essere in passato abbandonati di fronte all'impossibilità di trovare un minimo comune denominatore tra gli interessi dei Paesi partecipanti, ma anche e soprattutto perché la cerimonia di loro firma, solo una strada nel corso della quale gli odierni propositi dovranno continuamente esser sorretti ed affinati da una comune e consapevole volontà di risolvere i problemi che via via s'incontreranno. Un trattato è pur sempre un contratto. Quelli firmati in Campidoglio contengono, vero, una notevole dose d'automatismo. Dopo la ratifica dei sei Parlamenti non sentiranno tanto facilmente di tornare indietro. Ma la realtà economica, come l'esperienza insegna, è assai più dinamica di quella che nel tempo, per quanto cerchi d'intervallare il futuro, è sempre modellata sulla situazione del presente.

Non è scetticismo, il mio. Direi piuttosto preveggenza, suffragata da conoscenze che non fanno poi tanto in là nel tempo. La prima guerra mondiale frantumò un libero sistema di scambi internazionali, il quale operava nell'ambito d'un regime monetario saldamente ancorato all'oro. Nel periodo tra le due guerre, i vari Paesi, e specialmente quelli europei, inutilmente si sforzarono di ritornare ad un sistema di scambi che per più d'un secolo aveva assicurato cospicui risultati economici. La seconda guerra mondiale finì col distruggere quel poco che era rimasto in piedi. E nel tempo stesso contribuì a dare consistenza a due zone economiche aree, quella degli S.U.A. e quella dell'U.R.S.S., le quali, per ben note condizioni di cose economiche e politiche, tendono ad attirare nella loro orbita Paesi che prima mantenevano strettissimi legami con l'Europa. Il vuoto creato nel Medio Oriente dalla crisi di Suez non è che l'ultimo episodio d'un gigantesco spostamento di forze che ha mutato radicalmente i rapporti tra l'Europa e gli altri continenti. Adesso, se così può dire, bisogna ricominciare a pensare a una nuova politica, cioè, ricomporre in unità i frammenti dell'economia continentale in modo che il suo nucleo essenziale possa di nuovo far valere le sue capacità produttive sui vasti mercati internazionali.

Questo il fine. I mezzi, naturalmente, contemplano nei due trattati, sono noti. Progressiva abolizione delle dogane, dei contingenti e d'ogni altra misura restrittiva che ostacola gli scambi dei beni e servizi, degli uomini e dei capitali nell'ambito del Mercato comune. Stabilimento di una tariffa doganale comune nei confronti dei Paesi terzi. Coordinazione d'una uguale politica per quanto riguarda l'agricoltura e di trasporti. Applicazione di particolari procedure per omogeneizzare le politiche economiche dei sei Paesi al fine di colmare i disavanzi delle rispettive bilance dei pagamenti. Creazione di fondi speciali per qualificare la mano d'opera, per aiutare le aree depresse, per integrare le economie di larghe zone africane in quella del Mercato comune. Infine, mediante l'Euratom, la messa in comune delle risorse nucleari per fronteggiare i crescenti fabbisogni d'energia.

Non a caso ho detto prima che la firma dei due trattati costituisce un punto di partenza, e non d'arrivo, nel processo d'integrazione economica dei sei Paesi della piccola Europa. Difatti, nel momento in cui essi s'associano nella nuova Comunità, si trovano con situazioni strutturali e congiunturali assai diverse. Il reddito nazionale per abitante, l'ordine di grandezza di quanto espressivo per qualificare queste differenze, oscilla da un minimo di 250 mila lire in Italia ad un massimo di 650 mila lire in Francia. Questo diverso grado di maturità e-

gresso economico. E perciò, se il Mercato comune consentirà una più elastica combinazione di mezzi e di uomini, non ne potrà che derivare vantaggio per l'economia del nostro Paese. Eccone una riprova. Qual è il Paese che nel corso dei trattati s'è battuto con più accanimento per ottenere clausole di salvaguardia? La Francia, cioè il Paese che possiede il più alto reddito per abitante. E qual è il Paese che indubbiamente s'appresta ad entrare con maggiori possibilità di successo nella Comunità economica europea? La Germania, cioè il Paese che, tagliato a metà e quanto mai tartassato dal-

la guerra, ha saputo dare la dimostrazione di quanto possa la volontà degli uomini per stimolare il progresso economico. Quella Germania, del resto, che, con lo Zollverein, più d'un secolo fa, pose le basi per lo sviluppo di tutti gli Stati tedeschi, quelli ricchi e quelli poveri. E' proprio ponendo l'accento sulla preminenza degli uomini sul mezzo che si può guardare con condizionata fiducia l'avvenire economico del Mercato comune. In fin dei conti, ripetuto, abbiamo dovuto di lavoratori e d'imprenditori. La stessa nostra relativa povertà nei confronti degli altri cinque Paesi stimola in noi una scelta di maggior rischio, il vero motore

del progresso produttivo. I capitali verranno, se sapremo dare garanzia di farli adeguatamente fruttare, cioè di combinarli con criteri economici, qui da noi, per produrre merci e servizi che poi troveranno più facile sbocco in un più ampio mercato. Non sarà, si capisce bene, una facile impresa. Alcune produzioni decadranno ed altre si svilupperanno. Bisognerà pure specializzare molte in relazione ad un'accresciuta concorrenza. Ma nel complesso, se non metteremo il carro avanti i buoi, cioè se non vorremo distribuire il reddito prima che sia prodotto, l'operazione Mercato comune si chiuderà con un netto attivo.



Spaak, Faure e Hallstein all'uscita dalla cerimonia per la firma dei trattati che istituiscono l'Euratom e il Mercato comune. (Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»).

Solo i comunisti contrari all'integrazione economica dell'Europa

Roma 25 marzo, notte. Domani, il Consiglio dei ministri, dopo le relazioni di Segni e Martino, procederà all'approvazione dei disegni di legge per la ratifica dei trattati dell'Euratom e del Mercato comune, e li trasmetterà poi alle Camere per la discussione parlamentare. Sull'argomento si sono stasera intrattenuti il Presidente del Consiglio, il vice-Presidente Saragat e il ministro Martino.

I numerosi commenti odierni alla firma dei due trattati delineano, in linea di massima, l'atteggiamento dei partiti sull'importante argomento. Solo i comunisti, infatti, manifestavano contrarietà nei confronti del movimento europeista, inviando Ottavio Pastore e Giolitti a Strasburgo, in qualità di osservatori — hanno assunto, dopo la partenza di Segni e dei preparatori dell'unità d'Europa, la più comprensiva dal punto di vista territoriale e la più completa dal punto di vista economico.

Solo in un circuito politico ed economico ampliato, le qualità di iniziativa, di inventiva e di laboriosità degli italiani potranno trovare pieno campo e risolvere così i problemi di sviluppo e di miseria, ha detto Malagodi.

Per Matteotti e Paolardi, la firma di oggi è «l'avvio alla Comunità europea», nonostante talune insufficienze (mancanza di un'autorità politica comune, molteplicità delle Assemblies delegate, ecc.).

Qualche preoccupazione vi è in esponenti di categoria. Boiomi, dei coltivatori diretti, ha rilevato che, per l'agricoltura italiana, si impone la riduzione dei costi e la programmazione delle produzioni, operazioni che non si compiono senza rischio». De Michelis, presidente della Confindustria, ha detto che «i vantaggi saranno maggiori degli svantaggi»; ma «che il Mercato comune richiede adattamenti che avranno un loro costo per alcune singole imprese e settori».

Paolardi, del G.I.S.I. e Viganelli della U.I.L., hanno espresso l'intenzione del Sindacato di «fare ogni sforzo per controllare, d'intesa con gli altri sindacati europei, il ritmo dello sviluppo economico nello interesse dei lavoratori»; e questa è pure l'ambizione del P.S.I. che però — come ha dichiarato Bon. Pieraccini — vuole anche garantire politiche per fare dell'Europa «una forza di mediazione» e «non impegnarla in nessuna politica colonialista».

L'adesione di principio delle due parti è senza dubbio un punto di scetticismo pratico. Cantalupo, del P.N.M., ha rilevato una presunta «mancanza di parità interna» fra gli Stati aderenti e ha aggiunto che «il Mercato comune resterà un'ipotesi puramente ideologica se non seguiranno l'unità politica e militare». Anuso, del M.S.I., ha detto che il suo partito si oppone a «tutti i tentativi di inserire nel trattato formule socialistiche».

L'incontro alle Bermude
La pubblicazione del testo dei due trattati permetterà ora di articolare meglio la discussione; le discussioni nei Parlamenti europei diranno quale è la loro concreta applicabilità; ai Governi spetterà il non facile attuazione.

Sul terreno diplomatico internazionale, la firma dei due trattati si affianca alla rinnovata intesa anglo-americana. Una nota ufficiosa di palazzo Chigi sul comunicato delle Bermude, ne rileva con soddisfazione l'importanza per la soluzione dell'U.N.U., all'Ungheria, al problema palestinese e alla limitazione degli esperimenti atomici. Più riservata è l'adesione per Suez, in quanto la nota esprime il desiderio che si attinga ai sei punti enunciati dalle Nazioni Unite, al fine di garantire un «regime di libertà e di sicurezza».

Non ancora prevedibili sono i riflessi interni del Mercato comune: saranno a lunga scadenza e dipenderanno dagli sviluppi effettivi dell'iniziativa. Una nota dell'agenzia «Italia» — ispirata da piazza del Gesù — trae spunto,

stasera, dalla firma dei due trattati per invitare i partiti democratici a mantenere il loro solidarietà contro tentativi di cercare delle alternative prima che siano mature; ma, insieme, avverte che «la pazienza e la moderazione di chi ha le maggiori responsabilità non devono indurre a ritenere che limitati interessi di settore possano essere causa di pericolose paralisi».

Per il momento, però, il Mercato comune non può condizionare gli sviluppi interni della politica italiana. Segni riprenderà questa settimana stessa i contatti per i patti agrari. Il Consiglio dei ministri dovrebbe domani affrontare nuovamente il progetto di riforma del Senato e il disegno di legge per la modifica delle circoscrizioni elettorali pure per il Senato.

A. A.

DOPO IL CONVEGNO ANGLO-AMERICANO

«Estremamente soddisfacente», la ristabilita solidarietà

Lo ha dichiarato Eisenhower ai «leaders» del Congresso convocati alla Casa Bianca al suo ritorno dalle Bermude - A giorni l'annuncio della visita della Regina d'Inghilterra negli Stati Uniti in autunno

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Nuova York 25 marzo.

La soddisfazione per i risultati della conferenza anglo-americana, che ieri era stata espressa nella conferenza stampa del Premier britannico Macmillan, ha trovato oggi riscontro e conferma nel rapporto che il Presidente Eisenhower, al suo ritorno a Washington, ha fatto ai «leaders» del Congresso e costituisce la nota dominante dei commenti della stampa americana.

Coordinazione tattica
«Quattro giorni di franche discussioni» — scrive stamane il «New York Times» — hanno chiuso la frattura causata tra Stati Uniti e Gran Bretagna dalla crisi di Suez, e creato una base solida per il ristabilimento di quei vincoli speciali che collegano i due Paesi». E la «New York Herald Tribune» osserva nel suo editoriale: «La prima impressione che la conferenza dà è quella di un'atmosfera di amicizia e di reciproca fiducia».

A sanzionare in modo spettacolare la ristabilita partnership anglo-americana giungerà, tra qualche giorno, l'annuncio della visita della Regina Elisabetta II negli Stati Uniti, in autunno. Macmillan ha preferito riservarsi di fare l'annuncio di «contra», al suo ritorno, piuttosto che dalle Bermude, come in un primo tempo si era progettato.

I parlamentari che oggi erano stati convocati alla Casa

Bianca da Eisenhower per ascoltare il rapporto sulla conferenza hanno dichiarato alla uscita che il Presidente ritiene che le conversazioni siano state «estremamente soddisfacenti» e che tutte le difficoltà siano state risolte. Su diversi problemi, in particolare quelli del Medio Oriente, se la conferenza delle Bermude ha permesso di raggiungere l'accordo sugli obiettivi, rimangono divergenze circa i metodi e la tattica da seguire. Il compito più arduo è proprio quello di articolare in modo soddisfacente la linea d'azione per raggiungere gli obiettivi comuni.

A tale scopo sono stati formati alcuni speciali working groups anglo-americani, incaricati di esaminare concretamente le misure da prendere per realizzare i principi concordati alle Bermude sui vari problemi.

La solidità dell'intesa tra i due Paesi si troverà, del resto, nella dichiarazione di intenti del segretario generale dell'O.N.U., Dag Hammarskjöld, ritornerà dal Cairo con le proposte di Nasser per Suez, Gaza ed Aquaba.

Un altro punto importante che emergerà nei prossimi giorni riguarda le conseguenze dell'accordo anglo-americano sui missili per la programmazione

defensiva atlantica. Il comitato militare anglo-americano si riunirà il 9 aprile a Washington (l'Italia sarà rappresentata dal generale Giuseppe Mancinelli) ed esaminerà l'intero quadro del rimodernamento tecnologico degli eserciti dell'N.A.T.O. Francia e Germania hanno già indicato sia pure in modo non ufficiale, la loro volontà di ottenere dagli Stati Uniti concessioni di missili del tipo di quelle date alla Gran Bretagna.

Poiché stamane alcuni dipartimenti di agenzia parlavano della firma di «accordi segreti» tra Stati Uniti e Gran Bretagna nel corso della conferenza delle Bermude e poiché ogni menzione del genere produce immediatamente allarme nel Congresso, Eisenhower ha voluto rassicurare i «leaders» parlati nella riunione della Casa Bianca e ha detto che nessun accordo segreto era stato firmato.

Il rapporto di Nixon

In realtà la questione è più complessa. Se è esatto che Eisenhower, Macmillan non hanno firmato alcun accordo segreto, le delegazioni hanno, però, redatto alcuni documenti d'intesa che debbono servire di base per l'applicazione delle decisioni politiche raggiunte e di guida ai cosiddetti working groups che sono stati costituiti e di cui si è fatta menzione più sopra.

Il Presidente Eisenhower intende, nella sua conferenza stampa di mercoledì, fare una dichiarazione di caldo appoggio all'integrazione europea, prendendo lo spunto dalla firma degli accordi sul Mercato comune e sull'Euratom avvenuta oggi a Roma.

Alcune riserve vengono, tuttavia, avanzate dal Canada (esse sono state espresse oggi alle Bermude dal Premier canadese Saint-Laurent a Macmillan) sulla questione della libera zona di scambio. I canadesi insistono sulla necessità che una adesione britannica a questa zona di libero scambio non indebolisca la posizione dei Paesi del Commonwealth. Il Canada, invece, si oppone ad una dichiarazione di questo tipo, appoggiando la posizione di Macmillan.

Nulla è però stato deciso sulle azioni da intraprendere qualora Nasser respinga le richieste dell'Occidente; e il punto essenziale è tutto lì. Macmillan ha dichiarato nella conferenza stampa che lo si deciderà in seguito. Gli inglesi hanno ogni ragione di temere che un accordo concreto con gli americani sul genere di pressioni da esercitare sull'Egitto possa rivelarsi, in pratica, molto difficile. In compenso, si è contenti che gli Stati Uniti partecipino al Comitato militare del patto di Bagdad (qualche giorno fa il presidente degli Stati Uniti, il vicesegretario finanziario di non dover costruire i razzi viene pagato con una rinuncia parziale di autonomia. Gli ambienti di destra, di cui il «Daily Express» è il massimo campione, se ne adontano per ragioni nazionalistiche; e i laboristi si associano alle loro proteste perché l'opposizione deve sempre dirsi contenuta di quello che fa il Governo.

Quanto al Medio Oriente, i commentatori più acuti osservano che l'accordo anglo-americano è solo sulle questioni di

principio. Ciò costituisce, senza dubbio, un grande progresso. La frase di Dulles, secondo cui i due Governi valutano ora i risultati delle Bermude: «ma non manca, nei commenti, qualche nota amara. La conferenza pur avendo sanato le recenti dispute fra Londra e Washington, ha creato un nuovo rapporto fra i due Paesi. I giornali americani non esitano ad affermare che l'Inghilterra ha perso molte posizioni di grande potenza. L'America deve ora raccogliere, volente o nolente, in eredità».

Questa affermazione trova per lo meno una conferma nella parte del comunicato circa i missili. Gli inglesi sono contenti di riceverli dall'America; ma non nascondono una certa amarezza che lo si deciderà in seguito. Gli inglesi hanno ogni ragione di temere che un accordo concreto con gli americani sul genere di pressioni da esercitare sull'Egitto possa rivelarsi, in pratica, molto difficile. In compenso, si è contenti che gli Stati Uniti partecipino al Comitato militare del patto di Bagdad (qualche giorno fa il presidente degli Stati Uniti, il vicesegretario finanziario di non dover costruire i razzi viene pagato con una rinuncia parziale di autonomia. Gli ambienti di destra, di cui il «Daily Express» è il massimo campione, se ne adontano per ragioni nazionalistiche; e i laboristi si associano alle loro proteste perché l'opposizione deve sempre dirsi contenuta di quello che fa il Governo.

Quanto al Medio Oriente, i commentatori più acuti osservano che l'accordo anglo-americano è solo sulle questioni di

principio. Ciò costituisce, senza dubbio, un grande progresso. La frase di Dulles, secondo cui i due Governi valutano ora i risultati delle Bermude: «ma non manca, nei commenti, qualche nota amara. La conferenza pur avendo sanato le recenti dispute fra Londra e Washington, ha creato un nuovo rapporto fra i due Paesi. I giornali americani non esitano ad affermare che l'Inghilterra ha perso molte posizioni di grande potenza. L'America deve ora raccogliere, volente o nolente, in eredità».

Questa affermazione trova per lo meno una conferma nella parte del comunicato circa i missili. Gli inglesi sono contenti di riceverli dall'America; ma non nascondono una certa amarezza che lo si deciderà in seguito. Gli inglesi hanno ogni ragione di temere che un accordo concreto con gli americani sul genere di pressioni da esercitare sull'Egitto possa rivelarsi, in pratica, molto difficile. In compenso, si è contenti che gli Stati Uniti partecipino al Comitato militare del patto di Bagdad (qualche giorno fa il presidente degli Stati Uniti, il vicesegretario finanziario di non dover costruire i razzi viene pagato con una rinuncia parziale di autonomia. Gli ambienti di destra, di cui il «Daily Express» è il massimo campione, se ne adontano per ragioni nazionalistiche; e i laboristi si associano alle loro proteste perché l'opposizione deve sempre dirsi contenuta di quello che fa il Governo.

Il primo governo provvisorio della "Piccola Europa", istituito a Roma



Il solenne atto stipulato in Campidoglio: l'on. Segni appone per l'Italia la firma ai trattati. A sinistra: il Cancelliere Adenauer. (Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»).

Roma 25 marzo, notte. Dopo tante deludenti alternative, l'idea dell'unità europea ha fatto oggi il passo più importante, forse decisivo, verso la sua attuazione. I rappresentanti dei Governi del Belgio, della Francia, della Germania occidentale, dell'Italia, del Lussemburgo e dell'Olanda hanno firmato in Campidoglio i due trattati che istituiscono l'Euratom e il Mercato comune.

Insieme ai ministri degli Esteri e ai capi delegazione, hanno sottoscritto i due trattati anche il Cancelliere tedesco Adenauer e il Presidente del Consiglio italiano, Segni. Viene spontaneo, sotto la penna del cronista, a proposito dell'evento storico, l'aggettivo «storico». Ma non è il cronista che si arroga questo giudizio così impegnativo. Sono gli artefici di questo atto così pieno di conseguenze per il futuro dell'Europa. E hanno parlato in Campidoglio, stasera, senza enfasi, ma con commozione e trepidante consapevolezza di «data storica».

Festa di bandiere

Il significato storico di questa cerimonia lo ha colto, nella sua raffinatissima sensibilità, anche il popolo romano. E' piombato oggi per tutta la giornata, ma dalle 17.30 in poi si è abbattuto sulla città un tremendo acquazzone. Eppure, sulla piazza di Campidoglio si assiepa una folla attenta e immobile sotto gli ombrelli gocciolanti. C'era anche un folto gruppo di giovani del Movimento federalista, con le bandiere dei sei Paesi stipulanti i trattati. La folla era composta di studenti, borghesi anziani, vecchie e distinte signore, di preti e di qualche monaca.

Il pubblico solito di Roma, che è così poco proclive alle curiosità e che, per rimanere lì, sotto la pioggia, doveva essere animato da una nuova grande speranza. E' stata, questa, la migliore smentita ai manifesti antieuropeisti che alcune donne e attiviste d'estrema sinistra hanno cercato di distribuire. Le sfortunate «attiviste» subito identificate, sono state «fermate» dalla polizia che ha sequestrato i manifesti.

Piazza di Campidoglio era decorata con un fastoso addobbo: arazzi pendevano dalle festine degli edifici capitolini e le bandiere dei sei Paesi aderenti erano esposte dai balconi, insieme con i vessilli giallorossi. I fedeli sentivano il bisogno di ricordare, particolarmente due nomi: Alcide De Gasperi e Carlo Sforza, i cui spiriti aleggiavano oggi in questa sala a si-

gnificare consenso e incoraggiamento. Alcide De Gasperi e Carlo Sforza sono stati, oltre che grandi italiani, anche grandi europei. In loro e con loro è giunta alla più chiara espressione il costante anelito dell'Italia antica e moderna per un ordinamento della patria italiana nella più grande patria europea, protetta nella fedeltà a se stessa e ai propri ideali di libertà dall'unione di tutti i suoi popoli.

Dobbiamo dire, a questo punto, che a De Gasperi, con pari fervore, hanno reso omaggio Adenauer e i rappresentanti degli altri Stati aderenti agli accordi.

Martino ha proseguito rilevando che la tradizione più vera e vitale d'Italia fu europea, ed ha poi ammonito a tener presente che, con l'atto oggi stipulato, «i problemi non finiscono, ma cominciano. La comunità economica europea non viene inviata, alla luce come una macchina a cui congegnare e i cui movimenti siano tutti prestabiliti. Essa sarà il frutto della nostra volontà, del nostro coraggio, della nostra chiarezza e della nostra capacità di sacrificio».

«Potevamo — ha proseguito Martino — non volere la comunità economica europea per risparmiare a noi stessi lo sforzo che sempre richiede un'operazione importante, ma l'alternativa non era che il fatale e rapido decadimento nelle attuali frontiere della nostra impotenza».

La cerimonia della firma

Pineau ha concluso dicendo che la Francia desidera estendere l'associazione alla Gran Bretagna, senza la quale l'Europa sarebbe incompleta.

A sua volta, il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi ha detto che i trattati daranno all'Europa una crescente prosperità. Egli ha parlato in francese, ed ha poi rivolto, in olandese, brevi parole ai suoi compatrioti che hanno seguito la cerimonia alla televisione.

Per ultimo ha parlato il ministro degli Esteri del Lussemburgo; quindi i trattati sono stati firmati.

Il primo a sottoscrivere i voluminosi documenti, rilegati con sovraccoperte blu, è stato Spaak. Per l'Italia hanno firmato Segni e Martino.

Durante la cerimonia della firma, si sono uditi i rintocchi del campanone della torre capitolina, la storica «Patarina» che annuncia i grandi eventi.

Al firmatari è stato dato omaggio dal sindaco di Roma di una medaglia d'oro coniato in ricordo dello storico avvenimento.

Stamane, i ministri degli Esteri e i capi delegazione avevano tenuto una lunga riunione in Campidoglio, per collazionare definitivamente i testi dei trattati. Nella riunione è stato deciso di costituire un Comitato provvisorio per la realizzazione dei trattati, che sarà il primo Governo provvisorio della «Piccola Europa» e avrà il compito di preparare i rapporti con la Gran Bretagna.

Il discorso di Martino

Il sindaco di Roma ha portato il saluto della capitale con un aulico discorso; quindi ha preso la parola il ministro Martino che ha pronunciato una mobile ed elevato discorso. Martino ha ricordato che l'Italia, come tutti gli altri Stati, hanno parlato nelle rispettive lingue, meno l'olandese che si è espresso in francese.

Martino ha ricordato che i trattati ebbero origine nella conferenza di Messina nel giugno del 1955, e, dopo avere reso omaggio a coloro che hanno contribuito ad abbattere lo scetticismo, ha rivolto un commosso pensiero ai pionieri dell'idea europea. Egli ha detto a questo proposito: «Noi italiani sentiamo il bisogno di ricordare, particolarmente due nomi: Alcide De Gasperi e Carlo Sforza, i cui spiriti aleggiavano oggi in questa sala a si-

gnificare consenso e incoraggiamento. Alcide De Gasperi e Carlo Sforza sono stati, oltre che grandi italiani, anche grandi europei. In loro e con loro è giunta alla più chiara espressione il costante anelito dell'Italia antica e moderna per un ordinamento della patria italiana nella più grande patria europea, protetta nella fedeltà a se stessa e ai propri ideali di libertà dall'unione di tutti i suoi popoli.

Dobbiamo dire, a questo punto, che a De Gasperi, con pari fervore, hanno reso omaggio Adenauer e i rappresentanti degli altri Stati aderenti agli accordi.

Martino ha proseguito rilevando che la tradizione più vera e vitale d'Italia fu europea, ed ha poi ammonito a tener presente che, con l'atto oggi stipulato, «i problemi non finiscono, ma cominciano. La comunità economica europea non viene inviata, alla luce come una macchina a cui congegnare e i cui movimenti siano tutti prestabiliti. Essa sarà il frutto della nostra volontà, del nostro coraggio, della nostra chiarezza e della nostra capacità di sacrificio».

«Potevamo — ha proseguito Martino — non volere la comunità economica europea per risparmiare a noi stessi lo sforzo che sempre richiede un'operazione importante, ma l'alternativa non era che il fatale e rapido decadimento nelle attuali frontiere della nostra impotenza».

Il secondo discorso è stato pronunciato in tedesco da Adenauer, il quale, dopo aver rievocato i meriti di Spaak nella conclusione degli attuali risultati, e l'opera di De Gasperi e di Schuman, ha detto che i trattati daranno all'Europa una crescente prosperità. Egli ha parlato in francese, ed ha poi rivolto, in olandese, brevi parole ai suoi compatrioti che hanno seguito la cerimonia alla televisione.

Per ultimo ha parlato il ministro degli Esteri del Lussemburgo; quindi i trattati sono stati firmati.

Il primo a sottoscrivere i voluminosi documenti, rilegati con sovraccoperte blu, è stato Spaak. Per l'Italia hanno firmato Segni e Martino.

Durante la cerimonia della firma, si sono uditi i rintocchi del campanone della torre capitolina, la storica «Patarina» che annuncia i grandi eventi.

Al firmatari è stato dato omaggio dal sindaco di Roma di una medaglia d'oro coniato in ricordo dello storico avvenimento.

Stamane, i ministri degli Esteri e i capi delegazione avevano tenuto una lunga riunione in Campidoglio, per collazionare definitivamente i testi dei trattati. Nella riunione è stato deciso di costituire un Comitato provvisorio per la realizzazione dei trattati, che sarà il primo Governo provvisorio della «Piccola Europa» e avrà il compito di preparare i rapporti con la Gran Bretagna.

Giovanni Russo